

DOLOMITI patrimonio dell'umanità: la sfida continua

Convegno Pieve di Cadore 27 giugno 2009

Intervento di Ira Conti – Comitato PAS Dolomiti

Parlando della Carnia; anticamera e porta est delle Dolomiti.

Fino a non molti anni fa, le popolazioni carniche producevano ricchezza: lungo il Tagliamento fluitavano zattere cariche di legname e pietre lavorate destinate a navi, ville e castelli. La vita qui era scandita dai ritmi naturali delle stagioni: malghe, pascoli, boschi, prati, campi, orti e animali, alimentavano una comunità rurale solidale e ricca di tradizioni. Tessitori e artigiani valenti, portavano la loro operosità in tutto il mondo. Qui sono passati eserciti, guerre, alluvioni e terremoti eppure niente di tutto ciò ha spinto questa gente ad abbandonare le proprie terre. Ora, l'economia industriale e finanziaria ha messo ai margini le terre di montagna e ne ha fatto zone di abbandono e spopolamento.

Vorrei raccontarvi una storia: c'era una volta, tra i paesi di Forni di Sotto ed Ampezzo, una vasta montagna punteggiata da una moltitudine di casolari sparsi, abitati da gente tenace ed ingegnosa. Alcune di queste piccole comunità erano addirittura quasi indipendenti dal punto di vista alimentare. Negli anni sessanta il comune di Ampezzo dovette decidere, se portare strade e corrente elettrica sulla montagna, o se portare la gente della montagna nel fondovalle, compensandola con terreni e case. **E così, la montagna fu abbandonata** e i meravigliosi prati vennero rimboschiti. In scala molto maggiore, la politica odierna è la stessa, solo che al posto degli incentivi ad andarsene, ai montanari viene somministrata una medicina più lenta ma ugualmente efficace: **l'eliminazione progressiva di tutto ciò che fa di un gruppo di case e di persone, una comunità**. Qui, dove la pratica agricola aveva espresso da sempre un carattere di multifunzionalità, esisteva una cultura che implicava modalità di utilizzo della proprietà coltivata volte a sfamare la famiglia, ma che garantivano, nel contempo, **la durevole preservazione dei terreni e dei boschi. In questo modo noi montanari siamo diventati ricchi**, (così come lo sono molti popoli indigeni che in questo momento lottano per salvare il loro territorio dalla feroce bulimia delle multinazionali del legno, dell'allevamento, del petrolio, dell'olio di palma, dei biocarburanti). Pensiamo **alle foreste**, alle loro molteplici e vitali funzioni, non ultima quella di fissare anidride carbonica, **all'acqua**, bene preziosissimo, **all'aria pura, allo spazio libero da costruzioni, al silenzio stesso**; tutto ciò fa della montagna **l'ultimo prezioso scrigno di naturalità** in un'Italia cementificata dove le api non trovano più un pascolo privo di veleni. Qui le popolazioni di pianura possono venire a disintossicarsi e a ritrovare una dimensione reale della vita. Qui, in tempi di cambiamenti climatici, offriamo frescura, salubrità e bellezza. **Qui, vive il senso del limite allo sfruttamento delle risorse**, legato al loro carattere di verticalità e alla lotta quotidiana contro il peso dell'entropia che vorrebbe appiattire il mondo. Dovremmo, tutti insieme, leggere con pazienza le risorse presenti, nella loro complessità; esse infatti sono il risultato di una lenta stratificazione e delle continue interazioni tra interventi umani ed ambiente naturale.

La montagna di questo ha bisogno; essa richiede oggi nuove forme di governo del territorio, che partano dal basso.

Purtroppo le scelte governative portano in direzione opposta: infatti le politiche attuali, causando l'impoverimento progressivo dei piccoli comuni, li costringe a privatizzare (dare in concessione) la gestione di boschi e acque; tali politiche portano alla drastica riduzione di scuola, servizi sanitari, trasporti pubblici. **Nella nostra Regione si è appena deciso il taglio del 50% dei fondi destinati alla montagna,** si parla di istituire un comune unico per vallata e di sopprimere la Comunità Montana della Carnia. Dichiarazioni di uomini politici al governo della Regione suonano così: "troppa assistenza pubblica, troppi posti di lavoro pubblici e clientelari in montagna", per arrivare a dire che **:"si assiste ad un processo di CALABRIZZAZIONE" della Carnia**". Tali assurde affermazioni vanno al passo con operazioni simboliche come quella per cui si è cancellata dalla sigla della **"Direzione Centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna"**, la parola "montagna"; e ancora: il **"Servizio territorio montano e manutenzioni"** (da cui dipendono più di 100 operai che realizzano lavori di sistemazione idraulica nei torrenti e nei versanti in frana), viene accorpato al **"Servizio bonifica e irrigazione"** (da cui dipendono 4 operai che operano in pianura) diventando così **"Servizio gestione territorio rurale e irrigazione"**, togliendo cioè dalla nuova sigla il nome "montano". In questo quadro, qualunque riferimento a concetti di "razionalizzazione" e "ottimizzazione", suona altamente strumentale. Non si può accettare senza indignarsi, che dopo anni di politica tesa ad annullare le più importanti fonti di sussistenza di queste zone, prima tra tutte l'agricoltura, ora si contino le teste e si dica: siete troppo pochi, si chiude. Molti servizi sono già scomparsi ed altri sono in fase di smantellamento. In ospedale si partorisce con medici esterni pagati "a gettone", chiudono farmacie, uffici postali e banche; perfino i comandi carabinieri sono a rischio. Si regalano 140 milioni di euro alla città di Catania, monumento allo sfascio, mentre noi, abitanti della montagna, perdiamo ogni giorno qualcosa di essenziale. Lo scopo evidente e NON DICHIARATO è quello di concentrare la popolazione montana nelle aree urbane e, intanto, si prepara il "rilancio della montagna": autostrade, impianti di risalita, alberghi di alta quota, elettrodotti, mega centrali a biomassa. Più che "lanciati", rischiamo di venir seppelliti da pesanti quanto inutili infrastrutture.

Una riflessione: sono piccoli uomini quelli che pensano a grandi opere e sono invece veramente grandi gli uomini che sanno pensare alle piccole cose che possono rendere migliore la nostra vita di tutti i giorni.

Da piccoli uomini è nata questa lunga battaglia che ha portato oggi ad un'importante punto di partenza: Dolomiti Patrimonio dell'Umanità. Una grande opportunità di salvezza non solo per noi genti, ma per tutte le specie che qui abitano e che hanno, al pari nostro, diritto a non scomparire. (secondo S. Francesco, un'etica che si occupa solo degli esseri umani rischia di essere disumana.) **Coltiviamo l'utopia che le Dolomiti e la montagna intera, possano risollevarsi e rimanere, per le future generazioni, patrimonio di bellezza, di saggezza, di biodiversità, patrimonio di tutte le specie viventi. Pensiamo che ciò che ha dato nei secoli da vivere ai montanari, debba oggi rappresentare il presidio del territorio e produrre servizi collettivi legati in modo indissolubile alla fruizione dell'ambiente e alla bellezza del paesaggio. Coltiviamo nei nostri piccoli orti, verdura e speranza, per il nostro futuro e per quello di coloro che, a dispetto di tante parole, non hanno mai seminato nulla nella nostra terra.**